

ROMA «Una situazione di assoluta emergenza che non ha precedenti nella storia della Rai» e che richiede «il ripristino di una condizione basilare di pluralismo». L'offensiva dei Ds contro i vertici di viale Mazzini è riassunta in un documento di trentasei righe che mette d'accordo maggioranza e minoranza del partito.

Due ordini del giorno iniziali. Il primo presentato da Berlinguer, Vita, Falomì e Villone per chiedere le dimissioni del Cda Rai e un'assemblea di tutte le opposizioni sui temi del servizio pubblico radiotelevisivo. Il secondo, firmato da Chiti, Angius e Cuperlo, durissimo con il governo e con i vertici di viale Mazzini che non si spinge, tuttavia, fino alla richiesta di dimissioni. Poi una serie di contatti e mediazioni tra gli esponenti delle diverse aree della Quercia e il testo unitario approvato all'unanimità, con una sola astensione, alla fine della Direzione.

L'ordine del giorno diessino pone «le dimissioni dell'intero vertice Rai, a partire dal Presidente e dal

“ Zanda e Donzelli hanno scritto al presidente per chiedere la convocazione immediata del Consiglio d'amministrazione sui palinsesti ”



Dopo l'estromissione di Biagi e Santoro l'allarme aumenta La Melandri attacca la Commissione di vigilanza: vigila solo ad intermittenza ”

Rai, la Quercia chiede le dimissioni del Cda

Documento unitario, Mussi: «I Ds non devono più andare a Porta a porta»



TG1

Nel Tg1 ci deve essere un problema di comunicabilità. Maria Luisa Busi annuncia che fra Cgil e ministro Maroni "finisce a carte bollate", ma nel servizio di Loris Gai la notizia che la Cgil querelerà il ministro Maroni (e, per le stesse ragioni, anche il suo collega Alemanno) per aver insinuato che il dissenso di Cofferati si traduce in alimento per il terrorismo, ebbene la notizia non c'è. C'è invece Maroni, intervistato, che fa confusione: "Alla Corte Costituzionale - dice - possono ricorrere i giudici, non il sindacato". Nessuno dei due: si ricorre solo in corso di giudizio se, su richiesta di una delle parti, viene sollevato il sospetto di incostituzionalità della legge da applicare. Ed è questo che accadrà, alla prima vertenza su un licenziamento senza giusta causa. Sui defenestrati Santoro e Biagi, nel servizio di Francesco Pionati, intervistato in chiusura il forzista Elio Vito, che ripete ossessivamente: "Abbiamo restituito pluralismo alla Rai, ora dobbiamo fare largo ai giovani". Biagi rientra nello schema di pensiero di Vito, ma Santoro quanti anni ha?

TG2

Anche nel Tg2 ci sono le "carte bollate" di Cofferati e Maroni, ma almeno ci sono sia nei titoli di testa sia nel servizio. Sulla scomparsa di Biagi e Santoro dai palinsesti, il Tg2 ci dice qualcosa di nuovo, intervistando il forzista di cultura Ferdinando Adornato: "Si parla di lesa democrazia per il palinsesto Rai? Oh via, giudicheremo fra due anni". Inutile agitarsi, dunque, Biagi e Santoro cancellati sono e cancellati resteranno. Rischiosissima la presenza in studio di Marco Pannella che un po' digiuna e un po' non beve per protesta contro la mancata proclamazione di 13 deputati. La Camera è zoppa, Pannella appare smagrito e affaticato: ma, nonostante l'aspetto precario, il leader radicale precipita in un comizio e Adele Ammendola le deve tentare tutte per interromperlo. Il Tg2 rivela che c'è irritazione nel centrosinistra per un loro "speciale" su Bossi e Pontida. Ma la trama completa del giallo dello speciale verrà rivelata fra qualche riga, e solo nel Tg3. Un attimo di pazienza.

TG3

Un'altra peculiarità del Tg3 rispetto ai confratelli sta nel linguaggio. Prendiamo, per esempio, il corrispondente dagli Stati Uniti che si chiede, senza sindrome da portavoce della Casa Bianca, se Bush avrà mai il coraggio di rivelare il piano di pace per il Medio Oriente, visto che "il governo è diviso fra falchi e colombe e il presidente è schiacciato". Cofferati arriva subito dopo, con carte bollate, ricorsi alla Consulta e raccolta di "cinque milioni di firme" (a dire il vero, ne basterebbe un decimo, ma crepi l'avarizia) per arrivare a un referendum abrogativo. Il Tg3 è comunque l'unico a occuparsi di Bossi, del suo ultimatum agli alleati per avere devolution, varie Corti Costituzionali e triplici Parlamenti. L'onere di replicargli è dato a Buttiglione che, nel silenzio di Berlusconi e Fini, è il solo a sbattere la porta in faccia a Bossi e ai padani. E, sul giallo dello "speciale" dei padani mandato in onda dal Tg2, ecco la versione completa del Tg3: è stata l'improvvida iniziativa di un vicedirettore che non ha nemmeno avvisato il suo direttore Di Bella. La trama non è originalissima, peccato.

Direttore generale» dentro un percorso che parte dalla denuncia «del fatto gravissimo e allarmante» dell'«espulsione di Enzo Biagi, Michele Santoro e Fabio Fazio dai palinsesti della Rai»; passa attraverso l'invito rivolto al Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini di riunirsi

«prontamente» per «ripristinare» il «pluralismo»; e passa attraverso gli incontri urgenti che Fassino, Violante e Angius chiederanno ai presidenti di Camera e Senato, Pera e Casini.

L'obiettivo - per raggiungere il quale si ricorrerà anche alla «denun-

cia quotidiana» del tentativo di «omologare l'informazione pubblica» e alla eventuale richiesta di dimissioni dello stato maggiore di viale Mazzini - è quello di impedire che si applichi «il silenziatore ad alcuni tra i migliori professionisti in servizio alla televisione pubblica, così come indicato dal presidente del Consiglio nel corso di una recente conferenza stampa a Sofia».

Non esistono argomenti «dal punto di vista degli ascolti o della professionalità che possano giustificare la scelta di cancellare dai palinsesti Rai Biagi, Santoro e Fazio», denunciano i Ds, se non quelli della «mera obbedienza agli ordini del capo del governo».

E la Quercia fa anche appello «a tutte le forze d'opposizione, a tutti i cittadini, agli operatori dell'informazione, alle associazioni e ai movimenti» perché si apra subito «una fase di mobilitazione» contro fatti «senza precedenti» che testimoniano «la scarsa autonomia professionale e manageriale dei nuovi vertici» Rai.

«Il modo brutale con cui si cer-

ca di estromettere Biagi, Santoro ed altre affermate personalità, è la ulteriore conferma della protervia di questa maggioranza», aveva detto ieri mattina, Piero Fassino, introducendo i lavori della Direzione. «I Ds non possono più andare a Porta a porta - aveva affermato Fabio Mussi - Noi dobbiamo chiedere le dimissioni del Cda non ottenute le quali non credo che sia giusto che Zanda e Donzelli mantengano una posizione di pura copertura».

Per Giovanna Melandri la Commissione di vigilanza presieduta da Claudio Petruccioli vigila solo «a intermittenza» mentre «se il Cda è un esecutore di decisioni esterne, noi dobbiamo chiederne le dimissioni». Secondo Vincenzo Vita «il pezzo visibile del disegno che persegue la Casa delle libertà è all'interno di un piano più vasto che prevede l'attacco all'art.21 della Costituzione, cioè alla libertà d'informazione».

Per Antonello Falomì, membro della Commissione di vigilanza parlamentare, quello attuale «è solo un assaggio di ciò che diventerà la Rai sotto Berlusconi con i Tg che già sono megafoni del Governo» e «il centrosinistra deve avanzare una proposta di revisione del meccanismo di elezione del Cda e di riforma dell'ente radiotelevisivo pubblico con l'obiettivo di realizzare un vero pluralismo».

Ieri, intanto, i consiglieri d'amministrazione dell'area del centrosinistra - Zanda e Donzelli - hanno scritto al presidente della Rai per chiedere la convocazione immediata («entro i prossimi sette giorni») del Consiglio d'amministrazione sui palinsesti della prossima stagione.

Analogo invito a Baldassarre è stato rivolto da Marco Staderini d'area Ccd. Oggi la presidenza della Commissione di vigilanza parlamentare sul servizio pubblico radiotelevisivo deciderà la convocazione di Baldassarre e Saccà. n.a.

Seggi vacanti Bonino e Pannella hanno incontrato Casini

ROMA Quarantacinque minuti di colloquio per riportare all'attenzione la mancanza del plenum alla Camera dei deputati. Marco Pannella e Emma Bonino hanno incontrato ieri Pier Ferdinando Casini: «È attento e consapevole - riferisce Bonino - della forza della legalità della nostra richiesta e della necessità di una decisione ormai ultima, con tempi rapidissimi».

L'ex commissaria europea alla salute dei consumatori chiede «un'assunzione di responsabilità». «Nessuno dice - in termini di dottrina mette in discussione la necessità che venga trovata una qualunque soluzione». Per Emma Bonino «è una questione di legalità». «Il presidente della Camera - ha aggiunto - è conscio che il tempo è ormai scaduto, qualche organo si assume il compito di dire ai cittadini come è composto il Parlamento, le istituzioni - è questa l'appello - devono dare una risposta definitiva».

Ironico, invece, il commento di Marco Pannella, che sta facendo lo sciopero della fame: il mio stato di salute? «Ottimo...» risponde ai cronisti. Dagli eventi deciderà se fare quello della sete.

Intanto per cercare di trovare una soluzione oggi ci sarà una riunione tra il presidente della Camera, il presidente della Giunta per le elezioni, Antonello Soro, e i vari capigruppo.

Natalia Lombardo

L'ultimo scacco lo hanno ricevuto da Cannes. Non se l'aspettavano i due consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, che il direttore generale, Agostino Saccà, esternasse opinioni politiche su Enzo Biagi e Michele Santoro e che i direttori di rete presentassero agli investitori pubblicitari dei palinsesti deputati da Enzo Biagi, Michele Santoro, Fabio Fazio e pure Gad Lerner. «Lo avevamo diffidato dal farlo. Saccà e i direttori di rete avevano assicurato a tutto il Cda il silenzio, per non compromettere la collocazione dei conduttori prima che ne discutesse tutto il consiglio. Ci hanno prevaricato». Promessa fasulla, insomma. A sorpresa Fabrizio Del Noce ha tirato fuori l'asso della manica del duo Solenghi-Lopez. «Mai sentito parlare di loro in consiglio», rivela stizzito Donzelli. «Del Noce aveva proposto il meteo di Fazio dopo il Tg1 delle 20, Paolo Ruffini il programma di storia per Gad Lerner. Sono spariti entrambi e spuntano invece Solenghi e Lopez? Chi ce lo ha detto? Nessuno». Appunto. E ancora: «Possibile che il capo dell'ufficio legale Rai, Rubens Esposito», (ovvero Saccà),

L'impresa impossibile di Zanda e Donzelli

I due consiglieri in quota al centrosinistra hanno combattuto la battaglia per il pluralismo: perdendola

«annunci azioni contro la Fifa senza che il Cda venga interpellato?». La breve storia del nuovo vertice di viale Mazzini, partito il 22 febbraio 2002, è costellata di decisioni prese fuori dal consiglio. Luigi Zanda lamenta che «siamo tenuti all'oscuro di tutto» e per aver denunciato le carenze anche organizzative, i pasticci burocratici del macchinone Rai si è beccato uno «stai zitto, imbecille» dal presidente, Antonio Baldassarre. La porta l'ha sbattuta, il 22 maggio, Zanda. Che è un signore non certo ingenuo, sardo, avvezzo ai consigli di amministrazione, ex direttore dell'Agenzia del Giubileo, ora presidente del Palaexpo di Roma, sempre in area rutelliana. Una buona occasione per andarsene? A denti stretti, è tornato al settimo piano di Viale

Nel nuovo cda sono rimasti dentro a tentare di fermare i colpi di mano della maggioranza Invano

Mazzini, ha accolto le scuse del presidente anche se poco convincenti, per lui. Donzelli, editore dal passato nella Einaudi, vicino alla segreteria Ds, ha fatto di tutto per convincerlo a restare «a combattere» con lui. I due consiglieri sono stati in effetti sollecitati a dimettersi fin dall'inizio della partita sulla nomine, sia dalla minoranza Ds che da più voci nell'Ulivo: i Verdi, parte della Margherita, il socialista Enrico Boselli. E, appena nominati, Francesco Rutelli quasi li sconfessò, senza nulla di personale: «Il consiglio non è di garanzia, non rappresenta l'opposizione». Un ruolo che non è mai piaciuto a nessuno dei due, a malapena digeriscono l'essere definiti «consiglieri di minoranza». Fatto sta che la nave delle nomine è salpata a maggioranza.

«Resto e combatto», è il credo di Donzelli, «di dimissioni si parla quando si danno», è lo slogan di Zanda. Già ma il combattimento è difficile, nella Rai dell'era berlusconiana in cui sono saltati anche i comodi schemi della lottizzazione rivalutata nel Duemila. Finiti i tempi della prima rete alla Dc, Rai2 al Psi, Rai3 al Pci. La prima partita persa è stata con il voto del presidente, Antonio Baldassarre, votato a maggioranza. Messo nel cassetto

ombre nere

La Federazione di Alleanza nazionale di Rieti abbrunisce i suoi labari per la scomparsa del camerata Natale Fabi uomo di fedeltà politica di fede profonda esempio di vita per le generazioni future lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Camerata Natale Fabi la tua figura luminosa sarà sempre presente nei nostri cuori.

(Annuncio apparso sui muri di Rieti il 24 giugno 2002)

prima ancora di cominciare il «codice di imparzialità» proposto dai due membri di minoranza, per ottenere la «designazione unanime e condivisa del futuro direttore generale». Sul codice tutti d'accordo, ma Baldassarre insorge: «L'unanimità non è valida per legge ed è pure inopportuna politicamente». Altra battaglia (persa) sulla nomina di Agostino Saccà a direttore generale. Il giorno prima aveva fat-

to una dichiarazione di voto per FI da parte sua e di tutta la famiglia. E Baldassarre aveva anche dato a Pannella, pupillo di Saccà, l'Oscar della «tv deficiente». Però in consiglio il presidente vota a favore di Saccà. «Possibile che al momento opportuno fanno l'esatto contrario di ciò che dichiarano prima?», sbotta l'editore. Il «disagio nel Cda» è forte, i due si chiedono udienza ai presidenti delle Camere, ma li riceve soltanto il meno formale Pierferdinando Casini.

A ruota seguono le vicende sulle altre nomine, quelle sui direttori di rete. L'Ulivo suggerisce a Zanda e Donzelli una strategia: evitare di finire come opposizione nella «riserva indiana» del Terzo, puntare sulla direzione di RaiDue. Scelta che non paga. La Lega, tramite il consigliere Ettore Adalberto Albertoni, piazza Antonio Marano alla guida del secondo canale, in una lotta tutta combattuta fra le pareti di «Casa libertà»: un braccio di ferro fra i leghisti ansiosi di tv federalista e i centristi (ben rappresentati da Marco Staderini, volpone romano vicino a Casini) che collocano Angela Buttiglione ai Tg regionali. L'opposizione ottiene spazi residui, va meglio alla Margherita che ai Ds. Saltano uno dopo l'altro Freccero, Santoro, Fabio Fazio,

Gad Lerner (sul cui nomi Donzelli rivela anche veti di carattere religioso da parte dei consiglieri di maggioranza), salta anche Lucia Annunziata. Di questi c'è chi sparisce anche da viale Mazzini, come Freccero, e chi dai palinsesti. Alla sinistra come direttore di Tg resta Antonio Di Bella al terzo ma senza Tg regionali, la spuntano su Antonio Cereda alla Divisione Due. Oggi si ha la prova che il diktat lanciato da Berlusconi a Sofia il 18 aprile è stato eseguito. E nel Cda del caso Biagi-Santoro non si è mai discusso. Zanda e Donzelli restano sul campo, paladini del pluralismo. Da «sentinelle» intercettano le carte sulla gara di appalto per i sondaggi Rai che lasciano presupporre l'assegnazione degli exit pool a Datamedia, la società di quel Luigi Crespi

Dalla nomina di Saccà, alla nomina di Minoli All'ultimo caso Del Noce-Solenghi Lopez

che esalta ogni giorno Berlusconi. Prima Donzelli poi Zanda la fanno sospendere, ottengono criteri di assegnazione più definiti, ma Saccà non lo ferma nessuno. E il 26 maggio il consorzio Nexus esordisce con un flop sui risultati elettorali delle amministrative. Un colpo messo a segno da Zanda, in seconda battuta, è l'accettazione, da parte del Cda, dell'affidare a una società esterna la verifica sugli sprechi Rai, denunciata da «Liberio». Una delle ultime illusioni per il consigliere vicino ai ds, invece, è stata la difesa di Renato Parascandolo al suo posto come direttore di RaiEducational. «Lo difenderò ad ogni costo», aveva annunciato Donzelli. Poi però nel Cda ha votato a favore di Gianni Minoli. Cosa è successo? Dal consiglio aveva ricevuto l'assicurazione che a Parascandolo sarebbero stati lasciati i canali satellitari di RaiLab, cosa che sarebbe dovuta avvenire in contemporanea.

Non solo così non è stato, ma l'argomento è stato rinviato di Cda in Cda. Tant'è che il consigliere-editore ha votato contro la designazione di Minoli (mentre Zanda lo ha sostenuto), e l'ideatore della formazione a distanza, Parascandolo, è rimasto nel limbo di viale Mazzini. In buona compagnia...



I consiglieri Rai Carmine Donzelli, e a sinistra Luigi Zanda